Mercoledì 25 Marzo 1891 (Conto corrente colla Posta) UDINE (Conto corrente colla Posta) Anno XV — N. 72.

LA PATRIA DEL FRIULI

GIORNALE POLITICO - AMMINISTRATIVO - COMMERCIALE - LETTERARIO.

In Udine a domicilio, nella Provincia e nel Regno anno Lire 24
semestre . . . . » 12
trimestre . . . . » 6
mese . . . . . . » 2
Pegli Stati dell'Unione postale si aggiungono le spese di porto.

Le inserzioni di annunci commerciali si ricevono presso l'Agenzia di pubblicità di Luigi Fabris e Comp. Via Mercerie N. 5. Per altre inserzioni presso l'Amministrazione del Giornale.

Il Giornale esce tutti i giorni, eccettuate le domeniche — Amministrazione Via Gorghi N. 10 — Numeri separati si vendono all'Edicola e presso i tabaccai di Mercatovecchio, Piazza V. E. e Via Daniele Manin — Un numero cent. 10, arretrato cent. 20

COL PRIMO DI APRILE

omincia un nuovo periodo d'associazione lla *Patria del Friuli* ai prezzi indicati in sta del Giornale. Per associarsi basta congnare l'importo all'ufficiale di Posta.

Anche per questo periodo sono preparati **omanzi** e **Racconti** di piacevole letura da pubblicarsi nell'Appendice. In esso, oi, la *polemica* e gli *scritti umoristici* di ollaboratori straordinarii serviranno a dare radita varietà.

Queste cure e promesse della Direzione sprimano agli Udinesi ed ai Friulani tutti nostra gratitudine per loro costante beevolenza.

Fare e disfare

è sempre lavorare!

Per le Feste Pasquali si avranno pacchi giorni di riposo; e già, insieme Deputati, eziandio alcuni Ministri ciarono Roma. Ma i Ministri, assai ma che non i Deputati, torneranno lavoro, e rinfrancati pel *voto di ficia*.

Ed annunciasi che questo lavoro, se ntinuerà fervido alla ricerca delle onomie, avrà eziandio un altro obettivo: quello di disfare quanto i edecessori avevano fatto, od almeno acconciare diversamente le cose, che elli avevano predisposto.

Ad ogni crisi ministeriale si avverrò entico fenomeno; quindi Crispi e Zardelli non se l'avranno a male, se Rudinì e Nicotera imiteranno i vecchi sempii.

Già si parlò degli intendimenti di tte le nuove Eccellenze per *disfare*, ustificando, l'atto col bisogno delle onomie; e se questa giustificazione on valesse appuntino, pel bisogno di are un segno del passaggio del Pore dall'una ad altra mano.

Avremo opportunità più tardi di diorrere delle *novità* che le loro Eccelnze preparano a siffatto scopo; e per gi fermiamoci a considerare quanto ri dicevasi a proposito di una *mezzaccellenza*, che ci deve essere cara, erchè, appartenendo alla Regione Veeta, noi la consideriamo quasi di casa ostra. Questa *mezza-Eccellenza* è l'on. ascolato, che in grazia del Marchese i Rudinì oggi è divenuto sotto-Segrerio di Stato per le Poste e pe' Telerafi, del qual Ministero morituro l'on. ranca tiene l'*interim*.

Parlando di esso Ministero, di cui cianciò che Crispi lo istituì per dare un portafoglio a Pietruccio Lacava, è proprio il caso di ripetere: *fare e disfare* con quel che segue. Cioè, appena istituito, ecco si vuole cancellarlo dal numero de' Ministeri. Anzi sembra che per sopraintendere alle Poste ed ai Telegrafi basterà un sotto - Segretario di Stato, tornando quelle e questi sotto il Ministero dei Lavori Pubblici.

Or a ricondurse le cose a questo punto, cioè a *disfare*, vuolsi che adesso l'on. Pascolato lavori a tutt'uomo. E siccome è da poco tempo che Lacava aveva anch'egli *disfatto*, così certe riforme consisteranno unicamente nel ritornare al vecchio, con qualche ritocco.

Ci ricordiamo i quasi unanimi lamenti della Stampa, lorquando vennero soppresse le due Direzioni generali, che, per comune consenso, funzionavano bene, anzi avevano nomea di essere distinte tra tutte le pubbliche Amministrazioni. Ebbene; la *mezza-Eccellenza* dell'on. Pascolato mira a ristabilire le Direzioni generali, di fronte a cui il sotto-Segretario sarà un vice-Ministro a segno del connubio tra le Poste ed i Telegrafi. Or questo *rifare* quanto improvvidamente avevasi *disfatto*, indicherà che l'on. Pascolato sa giovarsi dell'esperienze e persino degli errori dell'ex-Ministro. Noi crediamo che la restaurazione delle Direzioni generali, se scelti bene i titolari, verrà accolta con favore dai funzionarii e anche dal Pubblico.

Per la esperienza, che deve a tutti insegnare qualche cosa, e forse per lo scopo delle economie, l'on. Pascolato, a quanto dicesi, ha in animo di ridurre il numero degli Ispettori generali. E siccome non conosciamo l'importanza de' varii servizi, non osiamo plaudire a siffatto provvedimento, a menochè con questa riforma non si volesse liberare l'Amministrazione centrale da certe attribuzioni, da assegnarsi alle Direzioni Postali nelle Provincie. Ed affermasi che precisamente questa sia l'idea dell'on. Pascolato. Anzi aggiungesi che egli vorrà diminuire pur le Direzioni provinciali delle Poste, lasciandone una per più Provincie, come l'on. Crispi si era proposto di ridurre il numero delle Prefetture. Quindi in qualche piccola Provincia la Direzione delle Poste scomparirà, e si muterà in semplice Ufficio postale. Che se, ripetendo d'essere ignari del servizio, possiamo interpretare questo provvedimento soltanto quale effetto del programma delle economie, è facile immaginare come codesta *novità* potria essere avversata, perchè turbatrice di interessi locali e di consuetudini.

Preannunciasi inoltre nell'onorevole Pascolato l'intenzione di non licenziare per ora nessun impiegato, malgrado la diminuzione delle Direzioni postali; e difatti sarebbe il licenziarli ingiustizia ed inumanità, mentre co' loro servigii gl'impiegati hanno acquisito un diritto. Viceversa poi, ad impedire che si agglomerino troppi nella famiglia del *Monsu Travet*, saranno sospese le nuove nomine. E' un danno per quanti con lunga preparazione e con gli esami aspettavan da un giorno all'altro di entrare in servizio; ma meglio così, che non largire lusinghe ed assecondare l'*impiegomania*, che è uno degli odierni malanni dell'Italia. Anzi tutti i Ministeri dovrebbero subito pensare a mettere un argine all'affollamento d'impiegati negli Uffici, quando l'Amministrazione dello Stato deve pensare alle economie.

Noi stiamo aspettando gli effetti degli accennati studj dell'on. Pascolato per il riordinamento de' servizi postali, cui seguirà quello pel servizio telegrafico del Regno. E poichè ci permette parola libera, gli raccomandiamo di *semplificare* tutto al più possibile, dacchè nell'amministrazione, cui egli ora è preposto, la matassa è troppo arruffata. Bollettini e circolari ogni giorno si contraddicono, e la confusione è massima. Or se l'on. Pascolato, col *disfare*, riuscirà a ridurre il servizio a maggior semplicità e speditezza, egli meriterà il plauso del Pubblico, che con veruna Amministrazione trovasi più a contatto e tutte le ore, quanto con quella delle Regie Poste.

G.

Parole dell'on. Solimbergo.

L'altro jeri abbiamo recato il testo dell'*ordine del giorno* presentato sabato dall'on. Solimbergo, e firmato dall'on. Marinelli e da altri Deputati. Or ecco le testuali parole con cui l'on. Deputato del I. Collegio Udine dichiarava di ritirarlo.

Presidente. Do facoltà di parlare all'onorevole Solimbergo per svolgere il suo ordine del giorno.

Solimbergo. Non tema la Camera in questo momento e dopo l'incisivo discorso dell'onorevole Giolitti, alle cui idee mi associo pienamemte, io intenda di aggiungere parole per chiarire il mio ordine del giorno, già abbastanza chiaro per sè stesso. Vi rinunzio. Questo solo mi preme di affermare: che noi intendiamo di contribuire, con tutte le nostre forze, onde ottenere delle larghe economie organiche; che siamo disposti, in conseguenza, a secondare qualunque avviamento a questo scopo; ma che ci asteniamo da qualsiasi anticipata, intempestiva quanto vana, dimostrazione di fiducia politica.

Spiegazioni sulle cose d'Africa.

Nelle telegrafiche di jeri abbiamo riassunto una corrispondenza del Mercatelli al *Corriere di Napoli*, nella quale si parlava dettagliatamente della nostra situazione in Africa. Poichè ivi gli avvenimenti sembrano prepararci qualche dolorosa sorpresa, crediamo interessi ai lettori conoscere quanto scrive il Mercatelli, ch'è uno dei corrispondenti dall'Africa il quale meglio conosce le cose di laggiù.

Ecco i periodi che hanno più attinenza colle odierne questioni:

.... In benigno linguaggio diplomatico si dirà che la questione del protettorato resta sospesa se non impregiudicata; ma in buona sostanza *la missione Antonelli deve considerarsi in ogni sua parte fallita.*

A questi avvenimenti, diremo così diplomatici, svoltisi alla corte del negus; fanno riscontro altri, più gravi, seguiti qui alla nostra frontiera,

Da vario tempo andavano disertando alla spicciolata, con armi e bagagli, gli uomini che degiac Mesciascia teneva, e che noi pagavamo, per sua garanzia e per la gloria di quel tal *cuscinetto* che doveva salvarci da ras Mangascia e da Alula (1). Queste diserzioni si sono fatte negli ultimi tempi assai più frequenti, e, giorni sono, ben centosessanta dei suoi fucili sono in un colpo solo passati al nemico. Spaventato dalla piega che prendevano le cose, degiac Mesciascia, asserendo essere la sua vita in pericolo ad Adua, è fuggito ai nostri avamposti, dopo aver tentato invano di trascinar seco il residente capitano De Martino, al quale faceva intravvedere gli stessi pericoli.

Officiato a ritornere al suo posto, degiac Mesciascia vi si è decisamente e ripetutamente rifiutato, sicchè noi rimaniamo in contatto diretto coi capi, tigrini. I quali, per verità hanno fatto conoscere in molte maniere al De Martino la loro soddisfazione per non avere egli imitato il pauroso scioano.

—

La rivolta di Masciascia ed Alula contro il negus neghesti non è ancora aperta ed armata, ma comincia ad uscire dallo stato latente, e trova un incentivo ed una spinta nella dichiarata ribellione del capo del Beghemeder — il paese nativo di degiac Mesciascia.

Se, pertanto, si mettono a riscontro questi fatti, non sarà difficile trarne alcune ovvie conseguenze, che meritano da parte del nostro Governo un esame accurato.

In primo luogo, data la lontananza di Menelik, ed il suo rappresentante confessando di essere esautorato completamente, anzi costretto a fuggire dal suo mercato di Adua per aver salva la vita, in contradditorio di chi dovremo procedere alla delimitazione delle frontiere? A chi consegneremo i territori da noi finora occupati?

Il nostro ritorno vorrebbe dire lasciarli in balia di gente, o già ribelle al negus o pronta ad inalberare lo stendardo della rivolta. Poichè non v'ha dubbio che degiac Mesciascia seguirà, se non precederà, nella ritirata il battaglione del maggiore Bosco che oggi tiene il paese fino al Mareb, e all'ombra del quale si è rifugiato.

Ma pur prescindendo da ciò, altre considerazioni d'indole politica, militare, coloniale ed economica si raccomandano.

L'Ohule-kusai che non ci costa un centesimo, ci ha dato ad ogni richiesta duemila fucili, e tutti i capi dello Sarae, del Co-ain, dell'Aresa e del Dembelas si mantennero sempre fedeli alla nostra fortuna. Ora, chi potrebbe intravedere la diminuzione di prestigio che terrebbe dietro allo smacco di una ritirata su tutta la linea da luoghi i cui abitanti avevano in noi riposta tanta fiducia da ribellarsi a ras Mangascia e ad Alula fin da quando noi eravamo ancora ristretti entro la cerchia esterna dei forti di Massaua?

Militarmente il danno sarebbe ancora maggiore. Portata la frontiera a due ore dall'Asmara, è evidente che dovremmo rinforzari questo presidio e stabilire una rete di posti di avviso che ci ponesse al sicuro da ogni sorpresa.

Un vicino dello stampo di Alula, a dieci chilometri o poco più dall'Asmara, che da un momento all'altro, secondo l'umore del minuto, puo esserci sopra, magari nel cuore della notte, ci obbligherebbe a prender tali precauzioni da render vano, almeno per qualche anno, ogni desiderio di economie africane.

Inoltre la cessione di Gura lascerebbe aperta una delle principali vie di comunicazioni con la nostra base di operazione: la strada che da Cajocor porta a Ghinda o ad Archico; onde una nuova necessità, quella di presidiare fortemente anche queste due località per evitare il pericolo di veder tagliata la nostra linea di comunicazione con Massaua e col mare.

Divenuta in tal modo problematica la sicurezza militare, che cosa deve pensarsi di quell'altra, diremo così, politica, che è condizione prima di ogni colonia nascente? Chi avrà il coraggio di spingere italiani a venire, a fecondare del loro sudore terreni esposti di continuo agli errori delle razzie?

Imperocchè, a meno di mantenere all'Asmara un presidio di quattro o cinquecento uomini, nessun militare si assumerà la responsabilità di guardare la campagna dalle incursioni nemiche, che arrivano improvvise e fulminee si dileguano, prima che dai posti fortificati una truppa, posto che sia in numero di poter mostrarsi, possa accorrere sul luogo minacciato.

Senza dire che i territori sacrificati sono i più feraci e quelli più ricchi d'acqua, più suscettibili di colonizzazione europea, quelli che rendevano ai negus ingenti somme, e che anche a noi potrebbero esser subito di un modesto aiuto, ove, come si sta studiando, si cominciasse ad applicare qualche tributo, mezzo indispensabile, dopo tutto, anche a meglio disciplinare il paese.

Forse, a me che scrivo dalle sponde del Mareb, all'ombra grata degli alberi secolari che protesse i nostri attendamenti ora è un anno, fan velo i ricordi che dolci si risollevano nella memoria. Forse, a troppo alti ideali allarga il volo la mia fantasia, che segue per queste vallate selvagge le prime dense colonne di etiopi migranti alla conquista del Semien nevoso, donde si stesero irresistibili per tanta vastità di paese fino alla verdeggiante regione delle praterie abitate dai pastori Vahuma. Forse, ho del genio e della vitalità della nostra razza latina, un troppo elevato concetto.

(1) Degiac Mesciascia era stato posto fra i nostri possedimenti ed i ras Mangascia ed Alula, ad evitare possibili contatti belligeri con questi due ras che covano sentimenti di rivolta contro il negus Menelich il quale, per giunta, è vecchio, onde i due ras sperano nella non lontana sua morte.

Appendice della **PATRIA DEL FRIULI**. 1

A. de Lavergne.

CASTELLO DA VENDERE

ROMANZO.

(Ridotto da E. Lestani).

Cap. I.

La Festa del villaggio.

Volendo recarsi alla grande Certosa er Voiron, attraversate la catena di ontagne e le roccie basaltiche che endonsi fra questa città e il borgo S. Lorenzo al Ponte, si discende ella valle più ridente e pittoresca del elfinato.

Da qualsiasi parte l'occhio si volga, eggonsi levarsi all'orizzonte delle me verdeggianti che si slanciano fino lle nubi: appena appena se di mezzo quell'oceano di verdura spunta qui là qualche bianca masseria, qualche asetta isolata che ricordino la presenza ell'uomo in quella solitudine alpetre sulla quale il monastero di S. Brunone, seppellito quasi in una piega ella vicina montagna, sembra proietare in ogni tempo la sua ombra severa.

Il silenzio di quei luoghi è turbato appena dal solenne muggito delle vacche cui si disposano talvolta la fanfara risonante dei fringuelli o i trilli melodici della capinera saltellante di ramo in ramo nella vicina foresta.

Non sono molti anni, sur uno dei poggi che formano i primi gradini dell'erba boscosa per cui si sale alla grande Certosa, sorgeva ancora un elegante maniero feudale protetto al sommo da un tetto d'ardesia a creste ornate di fioroni e fiancheggiato da quattro torri disuguali coll'indispensabile campanile in cima d'ognuna, i pennini di piombo e le banderuole d'obbligo.

Sarebbe un po' difficile l'indovinare per quale miracolo quelle specie di torrione fosse sfuggito alle devestazioni che accompagnarono le guerre di religione nel Delfinato forse più che in altre parti e che fecero in questa provincia tavola rasa di quasi tutte le dimore signorili.

Comunque sia, il maniero di cui parliamo era conosciuto sotto il nome di castello de la Fare, dal visconte de la Fare cui apparteneva da tempo immemorabile e il cui blasone stava scolpito nella chiave di volta della porta a sesto acuto che dava accesso alla torre principale.

I visconti nel Delfinato non hanno minor importanza dei marchesi in Bretagna e si sa che la maggior parte delle grandi famiglie di questo paese non posseggono altri titoli. Convien soggiungere che i La Fare di cui stiamo per occuparci non avevano vincoli di sorta colla illustre casa de La Fare nel Vivarais che diede già alla Francia un maresciallo e un cardinale, senza contare il poeta epicureo amato da parecchie belle dame dei tempi di Luigi XIV.

Restaurato con molta spesa verso la fine del regno di Carlo X, il castello de la Fare, nel Delfinato, presentava all'esterno un curioso saggio dell'architettura militare del quindicesimo secolo abilmente disposata all'interno con tutti i conforti del secolo decimo nono: qualche cosa di lezioso, di civettuolo, come il villino d'un banchiere, e tutto insieme di antiquato che ricordava in miniatura la celebre descrizione del maniero di Braduardine nei primi capitoli del romanzo di Waverley.

Tale carattere di transizione fra i tempi antichi e i tempi moderni, riscontravasi del resto in tutto il dominio. Così quel nero lenzuolo di bruma e di polvere che sotto i cieli settentrionali si attacca tenacemente a tutte le vecchie costruzioni, in varii punti spariva sotto un poetico e folto strato di edere, di sassifraghe e di parietarie, mentre macchie di clematidi e ai caprifogli venivano qui e là formando profumate corone. Così del pari, e con gravissimo scandalo degli ultra archeologi, le strette scalinate di pietra a vite e le vaste stanze che ricevevano luce soltanto dalle feritoie, vennero con vantaggio rimpiazzate da disposizioni piu in armonia cogli usi dell'epoca nostra.

Ai pittoreschi ma incommodi resti del passato, un abile architetto aveva sostituito appartamenti bene pavimentati, bene intavolati e, ciò che più monta, ben rischiarati, con larghi scaloni per non esporre ad ogni scalino il padrone o l'ospite al rischio di rompersi il collo.

Finalmente, alla stretta postierla, ai fossati ed al ponte levatoio succedeva elegantissimo cancello in ferro lavorato, con fosso di chiusura, che permetteva di scorgere il vasto giardino tracciato in forma ovale e, oltre il castello, gli alberi secolari del parco salente a guisa di anfiteatro verso la grande Certosa.

Era questo il campestre e romantico rifugio dove, dopo la rivoluzione del luglio 1830, aveva stabilito il proprio domicilio il visconte de la Fare, antico maresciallo di campo dei re Luigi XVIII e Carlo X. In questo patrimoniale maniero che, per la sua stessa posizione, sembra l'ultima tappa prima di affrontare le scoscese balze conducenti al monastero di S. Brunone, il generale de la Fare — per dargli titolo più moderno — cercava la pace suprema alle sue ricordanze e il sole del Delfinato a' suoi reumatismi.

Fornito di animo assai positivo, il signor de la Fare, che, a' tempi della sua gioventù aveva condiviso coi principi della casa di Borbone l'esistenza errabonda e misera dell'emigrato, nel 1830 non fu tentato di ricominciare lo stesso destino; forse perchè la vecchiezza batteva alle sue porte e la vecchiaia è naturalmente casalinga e sopra tutto egoista; fors'anco perchè, bisogna pur dirlo, le illusioni politiche — quelle che sorvivono a tutte le altre, così almeno si afferma — esulavano anch'esse a quell'epoca dall'animo suo.

Il generale apparteneva infatti a quella frazione della nobiltà francese, più numerosa che non si creda, le cui simpatie sono tutte è vero pel grande principio della legittimità e per un ordine di cose ormai troppo lontano da noi; ma che, imbevuta di tradizioni volteriane, alla fede sostituì lo scetticismo e subisce con una specie di rassegnazione ironica tutte le conseguenze di quella rivoluzione che non le fu dato di scongiurare.

È di moda l'adagio di celebre romanziere contemporaneo: «Dimmi dove stai e ti dirò chi sei.» Senza tema di errare, si potrebbe applicarlo al visconte de la Fare: il suo feudale maniero, ridotto come si disse ai gusti moderni, era l'espressione delle sue abitudini eclettiche che si potevano riassumere in poche parole: aristocratico e legittimista per nascita, epicureo e scettico per istinti.

(Continua).

Ed avrò anche torto. Ma poichè si tratta di un avvenire che può esser compenso ai gravi sacrifici dell'ora presente, mi sia lecito domandare uno studio sereno ed accurato della questione prima di legarci per sempre le braccia.

Corazzini scrive alla *Tribuna* qualcosa che conferma le notizie del Mercatelli:

Menelik l'anno scorso aveva mandato Sejum contro ras Alula e ras Mangascià ribellatisi al Negus. Sejum sconfisse le truppe di Alula e Mangascià facendo prigioniero quest'ultimo.

Qui nasce il mistero: pare che la stessa sera della sconfitta, Sejum, Alula e Mangascià cenassero insieme, giurando di collegarsi contro Menelik; ma quando l'esercito di Menelik entrò nel Tigrè i collegati, trovandosi inferiori di forze dissero di sottomettersi. Mangascià riconciliato con Menelik gli raccontò gli accordi presi con Sejum, e Mangascià fu proclamato allora ras del Tigrè. Sejum venne incatenato e condotto allo Scioa dove, dicesi, fu assassinato.

Dopo tutto ciò, per ripulire il Tigrè, Menelik, seguendo anche i consigli del conte Antonelli, nominò Mesciascià governatore di Adua.

Corazzini soggiunge: Da quell'epoca i rapporti tra Mesciascià e Mangascià si intorbidarono. Il mercato di Adua, l'unico che renda ancora qualche soldo nel Tigrè, faceva gola a Mangascià. Poi i capi minori incominciarono a sussurrare nelle orecchie a ras Mangascià che il desiderio di Mesciascià di recarsi a Buromieda dall'Imperatore accompagnato dal nostro residente a Adua De Martino, nascondesse l'intenzione di farsi proclamare capo del Tigrè, e che la chiamata di ras Alula e ras Mangascià a Buromieda, colla scusa di riordinare il Tigrè, velasse l'intenzione di rendere ai due ex-ribelli il medesimo servizio che l'Imperatore pare abbia già reso a Sejum. Così mentre il De Martino e Mesciascià muovevano allegri da Adua alla volta di Buromieda, sarebbero stati obbligati pel contegno di ras Mangascià a tornarsene addietro più che in fretta fino al Mareb dove sarebbe accorsa a proteggerli una compagnia del 2o battaglione indigeno.

Sabato vi sarà consiglio di ministri per trattare la questione d'Africa. Si dice che il ministero è assolutamente contrario ad una nuova spedizione militare.

Alla riapertura della Camera si presenterà un *Libro Verde* sull'Africa, che comprenderà i negoziati riguardanti l'ultima missione di Antonelli. Per quell'epoca sarà presente anche Antonelli, il quale, essendo deputato, potrà dare ampie informazioni e schiarimenti.

— La *Riforma* dice che, mancando ora il nostro accordo con Menelick, potremo intenderci con Mangascià, con Ras Alula e con gli altri capi del Tigrè e combattere Menelich.

— Notizie dal confine scioano verso l'Harrar in data del 4 corr. recano che Antonelli, Salimbeni e Traversi sono in viaggio per la costa onde imbarcarsi per ritornare in Italia.

Salimbeni essendo nostro residente allo Scioa, non tornerebbe certo con l'inviato straordinario, se avesse creduto con la sua presenza alla Corte di Menelich di aver potuto fare qualche cosa o rappresentarvi qualcuno.

— Menelich, dopo aver ricevuto due milioni, dei quattro prestategli dalla Banca Nazionale su garanzia del governo, non chiese il rimanente per le difficoltà insorte circa il trattato. La Banca Nazionale si considera ora svincelata da ogni impegno.

— Era corsa voce che in seguito agli ultimi avvenimenti d'Africa sarebbe sospesa l'inchiesta. La notizia è falsa. Si è ritardata soltanto la partenza della commissione inquirente per la malattia di Armò, e per la difficoltà di trovargli un successore.

— Si è firmato l'accordo fra l'Italia e l'Inghilterra per stabilire la demarcazione delle zone d'influenza delle due potenze.

La *Riforma* e la *Tribuna* ne dicon bene.

L'on. Bovio ha presentato una domanda su gli ultimi incidenti africani.

Che buona lana!

Lo *Standard* di Londra, dice che pur troppo la condotta di molti italiani residenti in New Orleans, non si meritò mai le simpatie del pubblico.

Per non citare che un sol fatto, uno dei componenti l'associazione dei mafiosi, tal Esposito, 15 anni or sono, arrestò due viaggiatori inglesi, estorse loro tutto il danaro, chiese alle loro famiglie, pel riscatto, 125,000 franchi, mandando ad esse gli orecchi delle vittime, e facendo alle famiglie stesse sapere che se non avesse ricevuto il danaro richiesto avrebbe mandato anche il naso dei due arrestati

Lo *Standard* aggiunge poi che quest'Esposito divenne il capo della mafia a New Orleans; che commise in 35 anni ben 30 assassini!

In Algeria si hanno le solite nubi di cavallette devastatrici.

Scialacqui e chinéserie burocratiche.

A proposito di chineserie burocratiche, ecco un caso edificante.

Tempo fa, il comandante il forte dello Sperone (Genova) faceva, come d'obbligo, rapporto al Comando del Presidio, che il vento aveva rotto un vetro ad una finestra. Il Presidio spediva al Comando della Divisione il rapporto, che a sua volta lo passava al Comando del Genio Militare perchè provvedesse.

Il Genio mandava al forte un suo assistente a verificare il fatto, con incarico di riferire, e siccome il forte è situato a più di due chilometri di distanza, l'assistente percepiva L. 2 per la trasferta.

Avendo lo stesso riferito che il rapporto del comandante il forte era veritiero (*sic*) e che il vetro poteva costare circa centesimi 60, il Genio mandò a chiamare un vetraio e gli ordinò la provvista e piazzamento del vetro. Ma il vetraio, oltre al costo e piazzamento del vetro, pretese L. 2 in compenso della mezza giornata che perdeva e che gli vennero accordate. Il vetraio partì, accompagnato dall'assistente, ed andò a collocare il vetro.

Per questa spedizione l'assistente percepiva altre L. 2 di trasferta. Finalmente il Genio Militare, prima di spendere il danaro della nazione, volle assicurarsi che il vetro fosse stato collocato a dovere, e mandava un controllore al forte per il collaudo, e lo stesso percepiva L. 3 per trasferta.

In conclusione un vetro del valore di cent. 60, veniva dalla nazione pagato L. 9.60. *Et nunc erudimini!*

Perchè italiani?

Da Detroit (Stati Uniti) il *Times* di Londra ha un dispaccio in cui si dice che la città è sovreccitata perchè un certo Giuseppe Perrin, possessore di circa mezzo milione di dollari, è stato ed è vittima di un grosso ricatto, e si suppone che ciò sia da parte di italiani.

Non dice però perchè si tratti piuttosto di italiani che d'altri.

Fatto è che il detto signore si trovava a casa sua con un nipote ed una nipote quando venne qualcuno a chiamarlo perchè un suo amico stava male. Il signor Perrin montò nella carrozza del messo per recarsi dal suo amico e non fu più visto tornare.

Invece capitò al nipote uno *cheque* e una obbligazione di manoscritto del Perrin, per complessivi dollari 30,000

C'era di più una lettera, scritta da mano sconosciuta, in cui si diceva di mandare la detta somma, così e così, altrimenti il signor Perrin non verrebbe più rilasciato.

Una lettera di Orero.

Il generale Orero difende, contro il parere del Camperio, la spedizione del Tigrè; dice che la marcia di Adua, contrariamente a quanto ne disse il conte Antonelli, non fu in malo modo interpretata da Menelik. Dice che militarmente essa spedizione fu quella che ruppe l'incanto che dopo Dogali, dopo Saganeiti, dopo la marcia dell'Agametta e dopo vari altri fatti dolorosi, sembrava regnasse dovunque attorno ai nostri soldati, e che l'occupazione di Keren e di Asmara non era stata sufficiente a sfatare. Prima della spedizione di Adua, parlare di mandar fuori dal loro campo dei soldati bianchi era come parlare di mandarli a morte certa, misteriosa e meschina. Dopo che i nostri battaglioni cacciatori e bersaglieri e i nostri artiglieri ripresero al nemico le mitragliatrici perdute a Dogali, poterono solennizzare in Adua stessa, e nel giorno anniversario della grande ecatombe, la loro entrata nella capitale del Tigrè, le cose mutarono, ed il genio malefico che stava attorno a noi si cambiò in genio benefico.

Esalta poi la fertilità di quelle contrade e il ciglione di Gundet che sovrasta la valle del Mareb che designa come il miglior nostro confine militare. Aggiunge poi che appunto l'occupazione del ciglione di Gundet, frutto della spedizione di Adua, permise di ridurre le spese per le fortificazioni d'Asmara e di troncare quelle già stabilite per fortificare Ghinda, con un risparmio sensibilmente maggiore delle L. 600,000 che costò la spedizione.

Il generale Orero conchiude affermando la necessità di mantenere il nostro cnofine del Mareb, credo poi che, dato che il Governo voglia commettere l'errore di abbandonare il nostro confine naturale militare e restringersi al triangolo Massaua, Keren, Asmara — il che implica, a parità di sicurezza, spesa maggiore, e abbandono della più gran parte e della miglior parte del nostro territorio colonizzabile — la conclusione logica indiretta, che scaturisce dalle promesse, è quella appunto di limitarci a Massaua.

Il capitano austriaco Rung, che a Cavalese nel Trentino stracciò ad un rivenditore di oleografie l'imagine del principe ereditario d'Italia, fu punito dal suo governo.

Cronaca Provinciale.

Grave ferimento per gelosia.

Raspelli Valentino fu Giuseppe d'anni 24 di Mels (frazione di Colloredo, di Montalbano), mugnaio e fornaciaio di professione, feriva Scagnetti Angela di Pietro di Magnano con una coltellata all'addome giudicata pericolosa di vita.

Il Raspelli venne arrestato Egli, nel confessarsi autore del ferimento, nega però di aver avuto l'intenzione di uccidere la Scagnetti, come la gravità e il posto della ferita lascierebbero credere.

Furto ingente.

A danno di Cragnolini Domenico di Sottureta, frazione del Comune di Montenars, fu commesso un furto di lire 3144 in monete d'oro.

Ritiensi autore del furto qualcuno dei famigliari.

Ladra in arresto.

A Faedis fu arrestata Zoratti Giovanna per furto di otto chilogrammi di formaggio e due lingue salate a danno di Tomat Romano.

Il mercato mensile di S. Giorgio di Nogaro

avrà luogo, al solito, domani, ultimo giovedì del mese. Saranno estratti due premii da lire dieci e cinque da lire cinque fra tutti i proprietari di animali bovini presenti al mercato.

Atto di ringraziamento.

Caneva di Sacile, 24 marzo.

Del Collegio-Convitto annesso alla R. Scuola Normale femminile di S. Pietro al Natisone, è stato parlato prima d'ora dai Giornali, e più particolarmente furono espressi meritati elogi di quella Direttrice signora *Linda Foianesi.*

Anche noi oggi ci sentiamo in debito di esprimere i più vivi sentimenti di riconoscenza verso quella signora Direttrice per le affettuose cure e l'amorosa assistenza prestata a nostra figlia durante la sua malattia.

Ricorderemo sempre con grato animo la signora Linda Foianesi, come pure quel medico Carlo Dr Brusadola, per le solerti sue cure, e tutte le benemerite Insegnanti che tanta parte hanno preso in tale circostanza.

Tutti pertanto si abbiano i nostri ringraziamenti e le dichiarazioni della più sentita riconoscenza e gratitudine.

Conjugi Battistuzzi.

Il nobile Luigi Deciani

cessò di vivere in Martignacco quest'oggi alle ore 9.30 ant. munito dei conforti della Religione Cattolica.

Francesco, Agostino, Antonino e Vittorio fratelli Deciani, Lucia Nussi-Deciani, Clementina e Sofia Ottellio-Deciani e Isolina Delmestri-Deciani, rispettivi figli, moglie e nuore partecipano la loro immensa sventura.

Martignacco, 24 marzo.

I funerali avranno luogo in Martignacco alle ore 1 pom. del giorno 26 marzo corr. e la salma verrà trasportata nel Cimitero monumentale di Udine arrivando alla Porta S. Lazzaro alle ore 5 pom. dello stesso giorno.

Un altro assassinio politico in Serbia.

Un telegramma da Belgrado annunria che il deputato Ribarac ebbe a chiedere al Governo — com'è già noto — di quale morte fosse perito in carcere, nel 188?, Adamo Bogosaljevic, uno dei capi del Partito radicale.

Il ministro Gjaja rispose, che da dati ufficiali risultava, che il Bogosaljevic era morto per infiammazione polmonare. La dichiarazione del ministro venne interrotta da proteste da parte dei radicali, di cui ben undici si levarono per accusare i liberali e rilevare, che Adamo Bogosaljevic era stato avvelenato in carcere sotto il ministero Ristic, che volle sbarazzarsi di lui quale temuto avversario, dopo averlo gettato in carcere sotto l'imputazione di malvivenza.

Ora i giornalisti radicali serbi confermano, che la morte di Bogosaljevic fu un assassinio politico ed alcuni eccitano il Ristic a dare schiarimenti. Lo scandalo, aumentato da un opuscolo uscito a Belgrado che accusa i liberali ed i progressisti di assassinii, è enorme.

Grave situazione nel Tonchino.

Le notizie che giungono dal Tonchino sono gravissime. Le lettere private rivelano quanto il Governo cerca nascondere con molta cura.

La cosidetta pirateria — sotto il cui nome si cela una vera e larga insurrezione popolare — prende estensioni allarmantissime.

I soldati dei presidii francesi non soltanto non possono più uscire dai recinti fortificati, ma non sono più sicuri neanche chiusi dentro essi. Le colonne spedizionarie devono battere in ritirata, con perdite perfino di 150 uomini d'un colpo; le cosidette «caverne dei pirati» sono campi trincerati, che talora la stessa artiglieria non riesce ad espugnare.

In soli due mesi del 1891, 14 ufficiali furono uccisi, e 38 villaggi assaliti e bruciati dagli indigeni.

Cronaca Cittadina

Bollettino Meteorologico

Udine-Riva-Castello
Altezza sul mare m. 130 sul suolo m. 20.
— GIORNO 24 MARZO 1891 —

	Ore 9 a.	Ore 12 m.	Ore 3 p.	Ore 9 p.	Massima	Minima	Minima all'aperto	24 Marzo Ore 8 a.
Ter.	1.0	3 6	7 2	2.2	8.	1.2	0.	0.2
Bar.	740 5	747	717	748.5	—	—	—	752.
Dir.	—.	—.	—.	—.	—	—	—	.—

Minima nella notte: 24-25-1.2

Bollettino astronomico

25 MARZO 1891

Sole: leva ore di Roma 5 52 6
Tramonta » » 6 14 3
Passa al meridiano 12 2 57 2
Fenomeni importanti

Luna: leva ore 6 13 p.
tramonta ore 0.12 a.
età giorni 15
Fase: Luna piena a ore 2 1.8 p.

Sole declinazione a mezzodì vero di Udine + 1°, 46'.".11.0.

Servizio Pacchi.

La Direzione delle Poste ci prega di annunciare che domani, 26, alle ore 10 ant. presso essa Direzione verrà tenuta una pubblica Asta per la vendita, al miglior offerente, di più oggetti rinvenuti nei pacchi postali caduti in rifiuto.

Divieto d'importazione di bestiame.

Essendo accertata la diffusione epizootica nelle regioni austriache confinanti con l'Italia, il divieto d'importazione del bestiame già imposto per la frontiera tirolese, è esteso a tutta la frontiera austriaca, fatta eccezione per le provenienze a mezzo della ferrovia Verona-Ala, Pontebba-Cormons, sempre chè gli animali risultino in buone condizioni sanitarie e sieno accompagnati da un certificato attestante la loro provenienza da località immuni da epizoozie.

Neve e freddo.

Oggi riluce — se non risplende — il sole; ma fa freddo. Le nostre Alpi sono bianche come nel cuor dell'inverno, fino alle più basse pendici. Ricordiamo che neve in marzo se ne ebbe nel 1886 e nel 1887, il 14 marzo nel primo anno e il 16 e 17 nel secondo.

Vita militare.

Cappello, tenente in aspettativa a Padova, fu dichiarato in servizio e destinato al 35° fanteria.

Premi in danaro ai corrispondenti viticoli della Provincia.

Abbiamo accennato, lunedì, alla seduta del Consiglio della nostra Associazione Agraria, tenuta sabato ultimo, nella quale si procedette alla sortizione di venti premi da lire 25 fra i corrispondenti viticoli della Provincia.

Il dott. *Bidsutti* (presidente della Commissione per la difesa del Friuli dalla fillossera) ricorda prima al Consiglio come la speciale Commissione incaricata di adottare tutti i provvedimenti che valgano a difendere la nostra Provincia dalla temuta fillossera, abbia organizzato in ogni Comune viticolo un servizio di sorveglianza pel quale in tutti i mesi in cui le viti si trovano in vegetazione si hanno dettagliate notizie sul loro stato.

Conforme alle promesse fatte fra i migliori corrispondenti vennero assegnati venti premi di L. 25 ciascuno.

Nel decorso anno si ebbero ogni mese risposte da 91 Comuni viticoli, e mancarono *una* volta 37: pochi altri mancarono di rispondere 2 o più volte. La Commissione pertanto aveva deliberato di estrarre 16 premi fra 91 corrispondenti che non mancarono mai di mandare le loro informazioni, o 4 fra i 37 che tralasciarono di farlo una sol volta.

In base a questo deliberato, il segretario legge prima i nomi dei Comuni i cui corrispondenti risposero sempre, e man mano che questi nomi si chiamano gli scrutatori versano nell'urna i relativi biglietti.

Si procede quindi all'estrazione di 16, risultarono sorteggiati i corrispondenti dei seguenti Comuni:

Artegna — Sesto al Reghena — Condovado — S. Giovanni di Manzano — Buttrio in Piano — Budoja — Fiume — Trivignano — Zoppola — Cividale — Ronchis — Codroipo — Spilimbergo — Grimacco — Povoletto — Udine.

Allo stesso modo vennero imbossolati i 37 Comuni i cui corrispondenti risposero tutti i mesi meno uno; e sorteggiati poscia i seguenti:

Magnano in Riviera — S. Martino al Tagliamento — Majano — S. Vito di Fagagna.

In Tribunale.

Michelutti Maria fu Francesco da Cividale, domiciliata a Udine, fu condannata per oltraggi a 8 giorni di reclusione, e per ubbriachezza a lire 20 di ammenda.

Casasola Maria da Tolmezzo, per oltraggi, a mesi due di reclusione.

Chiappolin Sante di Varmo, per oltraggi, a giorni 25 di reclusione, per ubbriachezza a lire 10 di ammenda.

Suicidio o disgrazia?

Gori Giuseppe di Angelo d'anni 27 da Gervasutta e Tosolini Domenico fu Pietro d'anni 34 calzolaio di via Cisis camminando jeri sull'argine del Ledra fra le porte Grazzano e Cussignacco, si accorsero di un cadavere di donna che galleggiava nel canale.

Estrattolo dall'acqua e depostolo sul ciglione della strada, subito non si riconobbe chi fosse: ma poco appresso, quando giunse sul luogo il delegato di P. S. si potè stabilire esser quello il cadavere di certa Peresson Anna cinquantenne moglie a Luigi Mels che tiene postribolo in Via Zorutti.

La Peresson, ierl'altro di sera, giaceva ubbriaca fradicia per terra sulla strada e fu raccolta dal vetturale Cicotti Francesco il quale la trasportò in vettura a casa sua. Verso la mezzanotte, la Peresson uscì di nuovo da casa e più non la rividero. Forse ella andò spontaneamente a gettarsi nel Ledra fuori di porta S. Lazzaro; forse anco, vi andò solo per lavarsi il volto.

Il capo dell'annegata presentava una lesione alla tempia destra: il vetturale Cicotti dice che già la sera di ieri l'altro la donna — allora ubbriaca — aveva quella ferita.

Teatro Minerva.

Questa sera, alle ore 8, ultima rappresentazione della Compagnia serale di prosa, canto e ballo diretta dall'artista Enrico Viscardi.

Si rappresenterà:

EL 18 MARZO 1848. Episodio vero in un atto di Cletto Arrighi. INTERMEZZO DANZANTE *El Pedrin e la Ballerina,* scherzo comico in un atto.

— ... —

Altro intermezzo danzante: el sagrista in tei petoli, vaudeville in un atto.

Società Veterani e Reduci del Friuli.

Fino dall'ottobre 1868, ebbe fondazione questo Sodalizio col titolo Società Veterani; qualche anno dopo i Veterani si unirono ai Reduci e la società loro si consolidò su basi più larghe, dimodochè i vecchi commilitoni bisognosi ne sentirono qualche vantaggio, poichè le rappresentanze che si succedettero nulla trascurarono per il buon andamento del Sodalizio, vuoi materiale che morale.

E qui è giusto il dire che tutti i suoi Presidenti, cominciando dal signor Luigi Puoraro che fu il primo, fino al signor Giusto Muratti; nonchè i Signori Consiglieri, adempirono con soddisfazione di tutti al loro mandato. Lodevole pure l'opera dei Segretari, Signori Basilio Pietro Bianchi dapprima ed ora il conte Orazio di Belgrado.

Il Sodalizio per ragioni di principi politici attraversò qualche crisi, se vogliamo, anche un po' burrascosa; ma tutto finì con la pacificazione dei soci di tutti i partiti e le cose andarono sempre migliorando anche dal lato finanziario per cui i cittadini, vedendo il buon andamento della Società, non mancano di elargire qualche somma a beneficio dei più che sessagenari Veterani e dei Reduci più vecchi e bisognosi, il cui numero cresce ogni giorno abbenchè la morte ne abbia spacciati un numero considerevole. Ciò vuol dire che il Friuli diede un numero grande di volontari per liberare la patria dal servaggio straniero.

Sono ventitrè anni trascorsi dalla fondazione di questo sodalizio, e ci congratuliamo di vedere ancora i superstiti suoi, soci animati da sentimenti patriotici come ai tempi della loro gioventù; nè i disinganni, nè l'apatia dominante per quanto ricorda le nostre glorie patrie, li affievolì nello spirito.

Il Sig. Muratti, cessante Presidente, nel risultato dell'amministrazione della società ottenne l'approvazione di tutta l'assemblea, ciocchè ridonda a suo onore e a quello di tutti i suoi colleghi del consiglio: ad essi i soci dimostrarono la loro gratitudine seduta stante nonchè all'Egregio Prof. e Cav. Sig. Pietro Bonini per la bella e buona idea di far sì che una parte del ricavato in danaro che si introitava per le conferenze al R. Istituto Tecnico andasse a beneficio della Società Reduci e Veterani del Friuli.

Al nuovo Presidente Cav. Dott. Carlo Marzuttini, distinto cittadino e patriota, le nostre congratulazioni per la sua nomina e l'augurio alla Società che anche per l'avvenire nella rappresentanza sociale si succedano sempre di questi Egregi commilitoni dal provato e indiscutibile patriotismo e dal cuore aperto ai sentimenti veri di fratellanza verso i loro compagni cui fortuna non arride.

Un Veterano.

La Società Impiegati civili delle pubbliche amministrazioni,

ha in via provvisoria stabilita la propria sede in Piazza del Duomo N. 4, ed i locali sono aperti per i soci tutti i giorni dalle ore 5 alle 7 pomeridiane.

Da Palmanova

abbiamo ricevuto una Corrispondenza che pubblicheremo domani.

A proposito del vivere con regola.

Una recente legge sulla pubblica igiene prescrive che ogni individuo abbia ad usare cibi sani, sufficienti e sostanziosi, abitare luoghi comodi e bene areggiati, vestire indumenti adatti alla stagione ed alla temperatura.

Questa legge i cui precetti, a dir vero, non hanno il pregio della novità, si prefigge di iniziare in tal modo la riforma sociale.

Una legge siffatta, del resto, per quanto sia apprezzabile nel suo intento di giovare alla salute pubblica, ha il difetto comune alla maggior parte delle teorie umanitarie, quello cioè di non preoccuparsi della relativa applicazione.

La legge in discorso si direbbe fatta espressamente per i ricchi e per gli agiati, — anzichè per i poveri; ma i ricchi e gli agiati sanno e possono provvedere alla loro salute, e son quelli appunto per i quali la legge stessa riescirebbe inutile, i poveri invece, a cui beneficio la si dovrebbe promulgare, come ognun vede, non possono certo approfittarne.

Si può pregiudicare alla propria salute — tanto con la eccedenza nell'uso di beni della vita, — quanto con la deficienza. La regola generale insegna che per conservare il nostro individuo in istato normale, dobbiamo attenerci al giusto mezzo. Ma se i poveri vanno naturalmente esenti dal pericolo di oltrepassare questo *giusto mezzo*, hanno però la disgrazia di non poterlo raggiungere; e perciò, come possono essi premunirsi contro tutto ciò che nuoce alla loro buona conservazione, secondo lo spirito della ripetuta legge?

Si va inculcando l'uso di vivande salubri, sufficienti e sostanziose, ma dove sono i mezzi per provvedere a tutto questo, qualora la legge avesse propriamente di mira la numerosa classe dei poveri?

Le leggi sanitarie dovrebbero essere precedute da altre leggi ristoratrici dell'economia pubblica. Il dire nutrirsi bene, abitate comodamente, vestitevi come va, a quell'impotente per il quale tutte codeste belle cose non son altro che un desiderio, suona crudele ironia. Perciò si dovrebbe conchiudere, che se la legge in questione è fatta per la gente comoda, non ha ragione di esistere, perchè, come si disse, questa sa provvedersi con leggi proprie, e ove fatta per i miserabili, ed allora torna irrisoria come quel motto che dicesse: Se fossi ricco, non sarei povero.

Ed è appunto la privazione delle cibarie nutrienti ed igieniche, la mancanza del liquido ristoratore ond'erano benedette le nostre vigne, il non aver panni da coprirsi, lo abitare catapecchie anguste e malsane; è appunto tutto questo, che produce il continuo logorarsi e lo estinguersi prematuro della vita del povero.

Dissi altra volta, che uno studio per conoscere se la media durata della vita delle classi diseredate sia in oggi più elevata o non piuttosto più depressa che in altri tempi, sarebbe cosa più seria di quanto si creda. Ma i risultati di questo esame temo assai, che non sarebbero tali, per cui gli autori delle nuove leggi a preteso beneficio del popolo potessero andarne superbi.

I medici, con una disinvoltura che fa onore al loro coraggio civile, trovandosi al capezzale d'un infermo, senza distinguere se questo è un dovizioso o un medico, prescrivono farmaci e rimedi alimentari, come colui che non si occupa d'altro che della malattia e del modo di superarla. Ammesso che le prescrizioni sieno propriamente le cose che valgano a distruggere il morbo, avviene che il ricco guarirà ed il povero dovrà soccombere, e peggio per lui, se il quale in aggiunta viene poi accusato di contumacia agli ordini ricevuti dal sacerdote d'Igea.

Le statistiche annuali ci offrono il numero dei morti, e tacciono sulle cause del decesso. Ma se prima d'ora ciò costituiva una deplorabile lacuna, adesso che la legge sulla pubblica igiene è fatta per togliere le disuguaglianze sociali, e che perciò quind'innanzi tutti morranno a tempo debito, le statistiche credette continueranno a darci impunemente un resoconto in cifre.

F. B.

Posta economica.

Ai signori R. A. e M. de C. — Tarcento. Ci spiace del disturbo vostro nel trarre da un Giornale francese l'articolo che avreste voluto ripubblicare nella *Patria del Friuli*.

Quanto in esso articolo è detto non havvi nessun indizio di credibilità. E' una frottola poi che fece già il giro su parecchi Giornali italiani.

Red.

Re Umberto alla principessa Clotilde.

Re Umberto ha disposto che la pensione di 100,000 lire che egli passava, sulla lista civile, al defunto Principe Napoleone, continui ad essere passata alla Principessa Clotilde.

L'orologio d'oro del principe Napoleone sparì dalla stanza da letto appena avvenuta la di lui morte. Credesi che qualche amico o parente se ne abbia impossessato.

FRA I CODICI E LE TOGHE.

Duplice omicidio volontario e mancato omicidio pur volontario.

L'aula delle nostre Assise è discretamente affollata.

Il fatto di Amaro, del quale diffusamente parlammo a suo tempo, riveste un carattere di gravità, per le sue conseguenze, quale di rado succede nei nostri paesi. Risse ne avvengono, certamente, ed anche troppo spesso, e nei villaggi mettesi mano con facilità alle armi; è però insolito il caso di due omicidi e di un mancato omicidio commessi da una sola persona.

L'accusato riaffermò all'udienza ch'egli agì per necessaria ed immediata sua difesa. Circondato dagli avversari, minacciato, percosso, egli cercò difendersi come poteva.

I medici dottori Stringari di Venzone, Moro di Tolmezzo, D'Agostini Clodoveo di Udine confermarono quanto stava nelle loro perizie scritte.

Il Sindaco di Amaro, Tamburlini, narrò come l'accusato Tamburlini Cristoforo detto *Tabai* nel domani del fatto a lui si presentasse col padre perchè volevano fare una querela contro certi tali di Piani che la sera prima avevano minacciato e percosso in Piani esso *Tabai*. Lo andarono a trovare nei locali della scuola in costruzione e accompagnatisi con lui si recarono dal segretario: questi, trattandosi — per la narrazione fattagli — di cosa di poco momento, disse che bastava far la querela nel domani.

Più tardi si sparse in Amaro la voce che ai Piani di Portis v'erano dei morti e feriti: altro che querela! — osservò il segretario nel riferire queste voci al Sindaco. Tra Sindaco e segretario concertarono di avvertire il comando dei carabinieri di Amaro; e il segretario vi andò in persona. In giornata capitarono ad Amaro il maresciallo dei carabinieri e carabinieri di Tolmezzo e un giudice di quel Tribunale e si procedette all'arresto del Tamburlini Cristoforo che fu trovato a letto e dei Prodorutti Nicolò e Francesco e Simonetti Giovanni che la sera prima eransi trovati col Tamburlini ai Piani di Portis.

Poi, durante la notte, carabinieri, giudice, arrestati ed esso Sindaco, si recarono nella frazione di Piani: videro il morto, i feriti. Non può dir altro sul fatto ch'è argomento dell'accusa. Il Tamburlini ripetè sempre di aver dovuto agire per difendere la propria vita; non disse di aver usato coltelli. Informa, per ultimo, sul conto del Tamburlini, ch'è giovane di buona fama, il quale non diede appiglio mai a censure.

Il maresciallo dei carabinieri Talamini, risiedente a Tolmezzo, appena avuto avviso dal segretario di Amaro del fatto, si recò in quel Comune e procedette all'arresto del Tamburlini e degli altri. Il Tamburlini era a letto vestito, e disse che s'era buttato, così vestito, sul letto perchè già si aspettava di venire tratto in arresto quella sera. Narrò che dovette per necessità difendersi, con bastoni e con sassi, perchè quei di Piani erano in parecchi e tutti contro di lui: coltello, in quella sera, dissè di non averlo avuto.

Siccome il fatto era accaduto fuori della sua *giurisdizione*, il teste non ebbe ad occuparsene, dopo i primi giorni.

Le informazioni sul Tamburlini son buone.

— E cosa diceva la gente?

— Ho sentito alcuni di Amaro ed anche di Portis dire che quelle che ci han dato erano anche poche.

— Dunque, quelli di Piano stesso volevano che ne ammazzassero ancora?!

— Sissignore... Pareva...

Pez Giovanni, vice-brigadiere dei carabinieri a Gemona. Fu il primo a trovarsi in Piano, avendo ricevuto notizia telegrafica del fatto dal capo della Stazione per la Carnia.

Dopo esposto il fatto, ad interrogazione del Presidente se il Tamburlini era proprio costretto e ferire, risponde:

— Non mi è risultato che il Tamburlini abbia agito per necessità di difesa di vita. Quei di Amaro erano in cinque; mentre quelli di Piano, che nell'inseguirli si erano ad essi avvicinati, erano in tre soli e bevuti ed inermi.

Dell'Angelo Giuseppe di Cristoforo è un ragazzo di Amaro. La sera del fatto egli tornava da Gemona ad Amaro, assieme ai Prodorutti ed al Simonetti e ad una donna. Quando furono nella frazione di Piano, dirimpetto all'osteria Gandolin, il Tamburlini chiamò Francesco Prodorutti che andò nell'osteria. Intanto esso e la donna e il Simonetti procedevano a passo. Poco dopo, udirono contrastare nell'osteria e videro che uno di quelli che si trovavan là dentro veniva buttato fuori — il Tamburlini. Poi l'abbaruffamento continuava. La donna gridava, dal carretto: — Lasséli per l'amor di Dio!

Vide quei di Amaro che andavano per scappare, gli altri che li bastonavano gridando: — Dàlli! Dàlli!

Egli fuggì e non vide altro.

Leggesi l'esame scritto del Valent Simeone, d'anni 22. Lo riassumiamo:

Fra le quattro e le cinque di jeri sera (il primo esame del Valent fu fatto nel domani del fatto) si giocava alle carte nell'osteria di Giacomo Candolini, io, Valent Giacomo, Di Bernardo Francesco e Colavizza Antonio. Nel notare punti 69, taluno di noi disse scherzando: — Sessantanove teste di Amaro, — senza badare che c'erano nell'osteria cinque giovinotti di Amaro. Ne nacque una contesa. L'oste fece sgombrare l'esercizio. Quei di Amaro, di fuori, ci sfidavano. Noi altri uscimmo. Eravamo tutti ubbriachi. Contrastando, ci avviammo per la strada che conduce ad Amaro. Ad un tratto mi sentii colpito al ventre. Caddi. Non vidi ferire altri. Dapprima non mi accorsi di essere stato ferito: credevo di aver ricevuto solo un pugno al ventre, poi smarrii i sensi. Il mio feritore è un calzolaio di Amaro detto Tabai. Se quei di Amaro sono contusi, vuol dire che taluno dei miei compagni li avrà colpiti. Io mi difendevo dal Tabai che tentava colpirmi.

Oggi il processo continua. I testimoni da udire sono 53. Credesi che il processo finirà domani a sera.

Notizie telegrafiche.

Una Esposizione internazionale a Milano. Non si chiederebbero sussidi

Milano, 24. Si sta costituendo un Comitato di spiccate notabilità cittadine per mettere le basi al progetto di una grande Esposizione da tenersi in Milano nel 1895.

Tale Esposizione sarebbe internazionale per le macchine, che ne costituirebbero la parte più importante, e nazionale per il resto.

Il Comitato quanto prima annuncierà una sottoscrizione, per la quale si fa già affidamento per circa un milione di lire.

I promotori per l'attuazione del grandioso progetto conterebbero esclusivamente sulle sottoscrizioni e sui proventi stessi della Mostra, e non verrebbe chiesto nessun sussidio al Governo.

Giurati processati e giornalisti uccisi pei fatti di Nuova Orleans.

Nuova Orleans, 24. Il grande Giurì approvò l'atto d'accusa nell'affare di subornazione di certi membri del Giurì che ultimamente assolse gli italiani accusati dell'assassinio del capo della polizia Hennessy. L'affare si giudicherà dinanzi ad un Giurì ordinario.

New York, 24. — Hardenstein, redattore d'un giornale ebdomadario che si pubblica a Vicksburg, fu ucciso iersera con un colpo di pistola, da Cashman redattore dell'*Evening Post*, in seguito ad una polemica relativa all'eccidio degli italiani a Nuova Orleans.

Condanne in blocco.

Oporto, 24. Il tribunale militare condannò i colpevoli principali della recente insurrezione da 4 anni di carcere e successiva deportazione in Africa sino a 18 mesi.

Di 266 militari, 240 furono condannati, di civili 7 condannati e 15 assolti.

Furore di parte.

Cork, 24. Un partigiano di Parnell assalì il deputato antiparnellista Timoteo Healy nella sua abitazione, e gli ruppe gli occhiali.

Temesi che ne abbia a soffrire la forza visiva se la vista non è forse perduta totalmente.

Duecento massacrati.

Nuova York, 24. Si telegrafa da Valparaiso essere stati legati duecento insorti assieme e poi uccisi barbaramente a colpi di cannone.

NOTIZIE DI BORSA

TRIESTE 24.

Scarsissimi affari. Le carte quasi invariate dai prezzi di ieri ed i cambi alquanto più deboli.

Napoleoni 9.14.1[2 a 9.15.1[2 Napoleoni pronti per fino luglio — a —.—. Zecchini 5.39 a 5.41 L. Sterline 11.48 — a 11.51 — Lire Turche —.— a —.— Londra 115 25 a 115.50 Francia 45.60 a 45.75. Italia 45.20 a 45.40. Bancanote Ital. 45.25 45.35. Dette Germaniche 56.50 a 56.60. Rendita austriaca in carta 92.70 — a 92.9 Dette arg. —.— a —.— Rendita austr. in carta —.— a —.— Rendita ungh. in oro 4[0 105.40 a 105.60. detta in carta 5[0 101.40 a 101.25 Credit 310.50 a 311.50

Ren. ital. 93.5[8 a 93 3[4

Croce rossa Italiana 13.40 a 13.80 Lotti turchi 36.75 a 37.25 Serbi 3 0[0 38.50 a 39.— Serbi nuovi 5.20 a 5.60

VIENNA, 24.

Azioni Credit 310.75 Biglietti 1860, 139,50 1864, 179.— Rendita austr. in carta 92.70 Ferrate dello Stato 247.—. Dette Settentronali —.— Napoleoni 9.14.1[2 Lotti Turchi —.—. Azioni Credit ungher. 356 50. Lloyd austr. 407.— Banca anglo-austriaca 166.70 Lombar. 121.35 Union Banck 248.— Landerbank 219.— Prestito comun. viennese 149.25 Rendita austriaca in oro 111.35 Detta ungherese in oro .—, Detta detta 4 0[0 105,50 Detta detta in carta 5 0[0 101.25. Azioni tabacchi 163.25. Disamata.

PARIGI, 24.

Rendita Fr. 3 0[0 95.35 — Rendita 3 0[0 per 94.97 Rendita 4 e 1[2 105.15 Rendita it. 94.95. Cambi su Londra 25.20 I Consolid. inglese 96. 11[16 Obbligazioni ferr. italiane 337.—. Cambio italiano —. 11[16 Rendita turca 19.10 Banca di Parigi 822.— Ferr. tunisino 50 .25 Prestito egiziano 496.56. Prestito spagnuolo est. 77.24 I Banca di sconto 533.—. Banc. ottomana 626.56 Credito fondiario 1276. Azioni Suez 2472.

LUIGI MONTICCO, *gerente responsabile.*

Udine, 1890. Tip. Patria del Friuli — Proprietario Domenico del Bianco.